

## ETRURIA MERIDIONALE (ED ETRURIA SETTENTRIONALE)?

LA distinzione tra Etruria meridionale ed Etruria settentrionale è oggi una nozione generalmente acquisita. Il limite tra le due aree sarebbe rappresentato da una linea immaginaria latitudinale, tracciata tra il mar Tirreno e il Tevere all'altezza del basso corso del Fiora e quello del Paglia. Ma tale distinzione ha una motivazione culturale? Per dare una risposta a questo interrogativo è opportuno ripercorrere, beninteso a grandi linee, la storia degli studi sugli Etruschi e vedere quando si è cominciato a fare la suddetta distinzione e con quali intenti.

Nell'ultimo millennio della nostra era Giovanni Villani è stato il primo ad occuparsi dell'antica Etruria nella *Cronica* (I, cap. XLIII sgg.). Il suo interesse precipuo è rivolto a Firenze (I, I: «... mi travaglierò di ritrarre, e ritrovare de' più antichi, e diversi libri, e croniche, e autori i gesti, e fatti de' Fiorentini») e alla Toscana (I, XLIII: «... si è convenevole, e di necessità, che si dica dell'altre città vicine di Toscana quello che n'avemo trovato per le croniche di loro principj, e cominciamenti ...»). La sua fonte in quanto ad antichità è Tito Livio, come più volte ed espressamente dichiarato (I, I, XLIV e LIV). Il fatto è che egli nella trattazione si riferisce, anziché alla Toscana, all'Etruria, più precisamente alla *Regio VII* di età augustea: il confine orientale e meridionale della regione è dato dal corso del Tevere dalla sorgente «nell'alpi di Pennino della montagna chiamata Falterona» fino ad Ostia, il confine occidentale dal mar Tirreno tra la foce del Tevere e quella del Magra, il confine settentrionale dall'Appennino; inoltre si citano città come Civitavecchia («Civita veglia») o Viterbo, che non hanno mai fatto parte né della Toscana né della Tuscia Longobarda. La descrizione dell'Etruria augustea è riportata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III 50-55) ed è notorio che nel Medioevo furono conosciute sia l'opera di Plinio sia l'epitome dei suoi libri geografici (III e IV) fatta da Solino. Non sarebbe da escludere che Villani possa aver attinto a questi testi o a fonti che li conoscevano.

Nei secoli XV e XVI diversi dotti - ad esempio Leonardo Bruni, Flavio Biondo, Annio da Viterbo, Egidio Canisio, Niccolò Machiavelli, Leandro Alberti, Guillaume Postel, Pierfrancesco Giambullari, Giambattista Gelli, Bernardo Segni, Benedetto Varchi, Pier Vettori - rivolgono l'attenzione all'Etruria,<sup>1</sup> soffermandosi in particolare sulla dodecapoli e proponendo ipotesi sulle città che vi afferivano. Il rifacimento è sempre alle fonti letterario-storiografiche: oltre ai già menzionati Livio e Plinio, anche Servio (*ad Aen.* VIII 475; X 202). Lo stesso vale anche quando si parla di opere monumentali: Leon Battista Alberti dichiara in un lettera, datata 19 settembre 1470, che nel progetto della chiesa di S. Andrea di Mantova si era ispirato al tempio etrusco secondo la descrizione di Vitruvio (*De arch.* IV 6, 7);<sup>2</sup> ancora Leon Battista Alberti e il Filarete nel secolo XV, Antonio da Sangallo il Giovane e Giovan Battista da Sangallo nel secolo XVI disquisiscono o propongono riproduzioni del labirinto di Chiusi attenendosi alla descrizione di Varrone tramandata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XXXVI 91-93).<sup>3</sup> Sulla scorta di questo testo, un altro grande umanista, il papa Pio II, durante il viaggio a Mantova si fermò per un giorno a Chiusi e «reliquias Laberinthi vetustate collapsi perquisivit».<sup>4</sup>

Dei monumenti etruschi si può trovare menzione negli scritti degli umanisti, ma raramente e occasionalmente: è il caso di tombe dipinte di Tarquinia in un poemetto di Lorenzo Vitelli e negli *Antiquitatum ... volumina* di Annio da Viterbo, o di urnette volterrane in un poema di Ugolino Verino.<sup>5</sup> Cosimo I de' Medici acquisterà le grandi statue di bronzo che si venivano scoprendo ai suoi tempi - la Minerva e la Chimera di Arezzo, l'Arringatore -, le quali saranno collocate da lui e dai successori in punti per così dire strategici nell'arredo della loro residenza fiorentina di Palazzo Vecchio.<sup>6</sup> Da questo momento i monumenti etruschi diventano oggetto di studio da parte di artisti o critici d'arte: si pensi alle disquisizioni sulla Chimera nella *Vita* di Benvenuto Cellini o nelle *Vite* e nei *Ragionamenti* di Giorgio Vasari.

1. S. BERTELLI, in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* XXXVIII, 1976, p. 249 sgg.; G. CIPRIANI, in *Ricerche Storiche* V, 1975, p. 265 sgg.; ID., *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Firenze 1980, p. 1 sgg.; M. MARTELLI, in *Le arti del principato mediceo*, Firenze 1980, p. 1 sgg.; 'Mito' etrusco e ideologia medicea, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena* II, 1981, p. 195 sgg.

2. Sulla fortuna di Vitruvio nell'età rinascimentale e moderna si veda G. MOROLLI, "Vetus Etruria", Firenze 1985, p. 47 sgg.

3. Si veda O. VASORI, in *StEtr* XLVII, 1979, p. 125 sgg.

4. G. A. CAMPANO, *Vita Pii II Pontifici Maximi*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores* III 2 (a cura di G. C. ZIMOLO), Bologna 1964, p. 59, 5-6.

5. M. MARTELLI, in *Prospettiva* 15, 1978, p. 12 sgg.

6. M. CRISTOFANI, in *Prospettiva* 17, 1979, p. 4 sgg.

L'interesse intorno agli Etruschi porta a guardare all'Etruria nella sua interezza dietro un preciso programma politico: è indicativo che Cosimo I, quando nel 1569 diventa granduca, assuma il titolo ufficiale di *Magnus Dux Etruriae* giocando sull'equivoco Toscana = Etruria e svelando così il suo piano di politica estera. È altrettanto indicativo che Leonida Pindemonte, quando nel 1596 compila la prima carta geografica della Toscana (*Geografia della Toscana e breve compendio delle sue Historie*), nella dedica a Ferdinando I de' Medici, precisi che la «tavola ... contiene il Potente regno di Toscana al presente ... descrivendo le divisioni dell'Italia d'Augusto, dimostrate da Plinio Veronese»: la superficie riprodotta arriva a sud fino a Roma, in altri termini si parla della Toscana e ci si riferisce invece all'Etruria.<sup>7</sup>

D'ora in poi, nei secoli XVII e XVIII, la Toscana e in particolare Firenze diventano il principale punto di riferimento per quanti si occupano di antichità etrusche, sia studiosi che collezionisti. Scipione Maffei, descrivendo un viaggio fatto in Etruria nel 1739 per raccogliere materiali da usare in un'opera in preparazione, che doveva intitolarsi *Etruria illustrata* e che non sarà mai pubblicata, dichiara che «in Roma benché patria, o sede delle antichità d'ogni genere più ammirabili, e più famose, ... molto rare sono le anticaglie Etrusche; ed è notevole, che niuna delle poche in qualche Museo conservate fu scavata in Roma, né per buon tratto da essa».<sup>8</sup>

Tra la fine del '600 e i primi del '700 i ritrovamenti archeologici nelle località di interesse etrusco del territorio granducale sono tantissimi, per cui si formano varie collezioni da parte dei proprietari dei terreni in cui si effettuano questi ritrovamenti. Filippo Buonarroti, pubblicando nel 1723 il *De Etruria regali* di Thomas Dempster scritto in Toscana tra il 1616 e il 1619, aggiunge un apparato illustrativo di novantatré tavole fuori testo ed *Explicationes et conjecturae* e nelle parole di saluto a Thomas Coke, scopritore del manoscritto dell'opera, a p. 4 fa una dichiarazione programmatica, in cui valorizza le testimonianze archeologiche come fonti per ricostruire il mondo degli Etruschi («... sola monumentorum ipsorum autoritate, vel mutua eorumdem inter se collatione ... multa ad mores Tuscorum spectantia, quae nusquam in antiquis Scriptoribus reperire speres, e tenebris veluti eruta exhiberunt»)<sup>9</sup> L'opera del Buonarroti, secondo un giudizio di intonazione barocca del Maffei, «fu come la prima tromba, dalla quale furono eccitati al nobile arringo diversi ingegni».<sup>10</sup> Difatti Anton Francesco Gori nel 1731, dopo aver visitato Volterra e le varie collezioni di antichità ivi esistenti, dietro la spinta del Buonarroti («suadenti immortali viro Philippo Buonarroto»), effettua un viaggio con l'intento di «totam fere Etruriam actutum perlustrare, & ubique inedita Etruscorum monumenta eruditissima investigare». Le tappe sono Arezzo, Cortona, Perugia, Chiusi, Montepulciano, Siena, Panzano, Poggibonsi, S. Casciano in Val di Pesa: egli visita ruderi archeologici, ma essenzialmente collezioni, tanto che inserisce nel giro anche la visita a tre collezioni di Firenze, la città in cui viveva, appartenenti rispettivamente alle famiglie Gaddi, Gherardesca e Medici. Lo scopo è di visionare e disegnare reperti che costituiranno l'apparato illustrativo del suo *Museum Etruscum*, edito a Firenze nel 1737, in modo da «eruditorum hominum gratiam ... inire». Il fatto interessante è che egli dichiara di voler fare un viaggio per «totam fere Etruriam» e poi lo limita alle località etrusche note nel territorio del Granducato di Toscana e alla vicina Perugia. Anche Johann Joachim Winckelmann, quando nel 1758 arriva a Firenze, programma di «perambulare tutta la Toscana per considerare le Antichità Etrusche sparse qua e là» e su questo punto egli ritorna spesso nelle lettere di quel periodo.<sup>11</sup> Solo Scipione Maffei, che però è veronese, effettua un viaggio in Etruria<sup>12</sup> iniziando da Roma e fermandosi in centri non compresi nel territorio granducale, come Civita Castellana o Tarquinia o Bolsena, ma lo conclude con la visita ai centri della Toscana. In definitiva, nel secolo XVIII l'Etruria nota dai ritrovamenti archeologici e studiata è l'Etruria del territorio granducale, o se si vuole settentrionale.

La situazione muta nella prima metà del secolo XIX, quando le scoperte nel territorio etrusco dello Stato Pontificio, o se si vuole nell'Etruria meridionale, si susseguono a ritmo incalzante ed entrano subito nel giro della letteratura archeologica. Le necropoli rupestri di Castel d'Asso<sup>13</sup> e di Norchia,<sup>14</sup> un tumulo orientalizzante di Tarquinia « che dette impulso in seguito a tutti gli scavi fatti tanto in Corne-

7. R. FRANCOVICH, in *Essays Presented to Myron P. Gilmore*, Firenze 1978, II, p. 167 sgg.; A. GUNNELLA, in *Università di Firenze. Facoltà di Magistero. Annali dell'Istituto di Storia I*, 1979, p. 113 sgg.

8. S. MAFFEI, *Osservazioni letterarie V*, Verona 1739, p. 309.

9. Sull'attività del Buonarroti si veda M. CRISTOFANI, in *MEFRA* XC, 1978, p. 577 sgg.; ID., *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Roma 1983, p. 18 sgg.

10. S. MAFFEI, *Osservazioni letterarie III*, Verona 1738, p. 233.

11. G. CAMPOREALE, in M. FANCELLI (a cura di), *J. J. Winckelmann tra letteratura e archeologia*, Venezia 1993, p. 119 sgg.

12. *Supra*, nota 8.

13. F. ORIOLI, P. SEMERIA, in *Biblioteca Italiana* II, VI, 1817, p. 260 sgg.

14. F. ORIOLI, in *Biblioteca Italiana* II, VII, 1817, p. 172.

to, quanto nei territori circconvicini»<sup>15</sup> e le prime tombe dipinte,<sup>16</sup> gli interventi di Filippino Prada, del cardinale Guglielmo Pallotta, di Luciano Buonaparte, della famiglia Campanari nelle necropoli di Vulci,<sup>17</sup> circa un migliaio di tombe (benché prive di corredo) messe in luce a Veio,<sup>18</sup> le tombe con pitture o sculture o con ricchi corredi rinvenute a Cerveteri<sup>19</sup> sono eventi che cambiano radicalmente il quadro delle conoscenze sull'Etruria e i relativi indirizzi di studio. Un saggio dei nuovi reperti si può avere nella mostra organizzata nel 1837 a Londra nella galleria Pall Mall dai Campanari, il padre e tre figli, che avevano scavato a Vulci, Bomarzo, Toscana, Poggio Buco, Ischia di Castro, Falerii, e inoltre nell'inaugurazione a distanza di pochi mesi del Museo Gregoriano;<sup>20</sup> una visione organica e piuttosto ampia della nuova realtà si ha nel classico *The Cities and Cemeteries of Etruria* di George Dennis (1 edizione, 1848).

La vera svolta per quanto attiene al nostro problema di partenza è la pubblicazione a Roma nel 1846 de *L'antica Etruria marittima compresa nella dizione Pontificia* di Luigi Canina. A parte l'inclusione fra i centri marittimi di alcuni, che probabilmente non sono mai stati proiettati direttamente sul mare come Falerii o Volsinii, l'autore limita la trattazione a Falerii, Veio, Caere, Tarquinia, Vulci e Volsinii, cioè i centri della «dizione Pontificia», insistendo sulla differenza dall'Etruria del Granducato di Toscana, definita tuttavia «insigne per altri ritrovamenti» (p. 6). Da questo momento la distinzione tra un'Etruria meridionale e una settentrionale diventa canonica, una distinzione che ripropone quella tra una Tuscia Romana e una Longobarda affermata nel Medioevo e legata alle condizioni storiche di quel tempo.

Si tratta di vedere se una tale distinzione, come ho detto all'inizio, abbia una motivazione culturale. Le vie da battere sono due:

- esaminare alcuni grandi eventi storici o classi monumentali per vedere se interessino le due aree distintamente. La risposta o reazione specifica potrebbe anche essere diversa, ma ciò che conta è vedere se la premessa sia simile o meno. Eviterò ovviamente di fare riferimento a produzioni peculiari di singoli centri, come ad esempio i canopi di Chiusi o i lastroni a scala di Tarquinia, o a prodotti tipici di un centro arrivati per scambio in un altro centro;

- esaminare se la suddetta risposta o reazione diversifichi anche fra vari centri compresi nella stessa area, meridionale o settentrionale. Se le cose stanno così, la distinzione fra aree avrebbe poco senso e invece acquisterebbe credito una distinzione fra singoli centri.

Il discorso che segue sarà articolato in brevi paragrafi destinati ai grandi periodi storici della civiltà etrusca, ma in principio si richiamerà l'attenzione su alcuni aspetti generali.

Geologicamente nell'Etruria meridionale prevale il tufo di origine vulcanica, in quella settentrionale prevalgono le formazioni calcaree e le arenarie: la roccia nel primo caso è tenera e può essere lavorata con facilità e regolarità, nel secondo è dura e può essere smussata. Ne consegue che le tombe a camera sono scavate nella prima area e costruite nella seconda,<sup>21</sup> inoltre che le pietre usate nelle (fondamenta delle) costruzioni sono conci regolarmente squadrati nella prima area e solo sbizzate nella seconda. In effetti le differenze ci sono, ma dipendono dalla natura delle rocce, mentre resta analogo e contemporaneo nelle due aree il presupposto e cioè l'esigenza di una tomba a camera o di una costruzione in muratura.<sup>22</sup>

Il paesaggio è caratterizzato nell'Etruria meridionale da ripiani tufacei (l'altezza oscilla tra 150 e 300 metri) alternati a pianure, nell'Etruria settentrionale da colline che superano facilmente i 500 metri e da qualche cima al di sopra dei 1000 metri. Gli insediamenti, almeno i più estesi, nella prima area sono su ripiani circondati in due o tre lati da corsi d'acqua e nella seconda in cima a colline. Anche in questo caso la differenza fra le due aree è innegabile e dipende da contingenze geomorfologiche, mentre resta analogo la scelta di un luogo naturalmente difeso per un abitato.

L'ubicazione dei grandi centri costieri a pochi chilometri dal mare e a questo collegati da vie, per lo più naturali, è un carattere che ritorna in tutti i centri della costa tirrenica da Caere a sud a Pisa a nord.

Le fonti storiografiche attestano una serie di guerre o di battaglie tra Etruschi e Romani a partire dall'età romulea, queste ultime probabilmente proiezioni in un passato lontano delle guerre che effetti-

15. C. AVVOLTA, in *AnnInst* I, 1829, p. 95.

16. M. PALLOTTINO, in *MonAntLinc* XXXVI, 1937, c. 25 sgg.

17. A. HUS, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris 1971, p. 173 sgg.; F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma 1991, p. 3 sgg.

18. W. GELL, in *Memorie dell'Istituto* I, 1832, p. 3 sgg.

19. G. KRAMER, in *BullInst* 1834, p. 97 sgg.; L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi nel Museo Gregoriano Etrusco*, Città del Vaticano 1947.

20. Su cui G. COLONNA, in *StEtr* XLVI, 1978, p. 81 sgg.; Id., in *Gli Etruschi e l'Europa*, Milano 1992, p. 322 sgg.

21. Sarà il caso di ricordare che talvolta anche in centri dell'Etruria settentrionale come Chiusi o Perugia, in cui la roccia è di natura tufacea, le tombe a camera sono scavate.

22. Cfr. nota precedente.

vamente si sono avute a partire dal VI-V secolo a.C. di cui parlano le stesse fonti. Ma le guerre o battaglie coinvolgono singole città etrusche o anche due o tre di esse alleate per un motivo contingente.<sup>23</sup> Per altro verso si ha testimonianza di riunioni di tutte le città etrusche, i *concilia* al *fanum Voltumnae* dei *duodecim populi*. Comunque non si hanno elementi per pensare a un blocco di un'Etruria meridionale opposto a quello di un'Etruria settentrionale.

A una differenza fra le due aree possono far pensare alcuni fatti presenti nella documentazione epigrafica. Mauro Cristofani è ritornato più volte sulle scritture locali affermate in Etruria, le quali sono diffuse in un'area molto più circoscritta di quella meridionale o settentrionale.<sup>24</sup> Tuttavia possono essere richiamati alcuni fenomeni di carattere più generale: ad esempio la consonante gutturale non aspirata che nelle iscrizioni di VII secolo dell'Etruria meridionale è resa di norma con *gamma* dinanzi alle vocali palatali (*e, i*), con *kappa* dinanzi ad *a* e con *qoppa* dinanzi alla vocale velare *u*, mentre in quelle coeve dell'Etruria settentrionale è resa sempre con *kappa*; oppure la sibilante in posizione finale che nelle iscrizioni dell'Etruria meridionale è resa di norma con *sigma* (a tre o a quattro tratti) e in quelle dell'Etruria settentrionale con *sade*. Le differenze grafiche, che probabilmente hanno una rispondenza fonologica, possono intendersi come differenze 'dialettali', del resto possibili in una regione come l'Etruria che si estende in senso longitudinale per qualche centinaio di chilometri.

*Età villanoviana.* Il rito funebre dell'incinerazione con tomba a pozzetto e cinerario biconico nella fase più antica del Villanoviano e quello a incinerazione con tomba a pozzetto e dolio o a inumazione con tomba a fossa nella fase più recente della stessa facies sono caratteri comuni a tutti i centri etruschi.<sup>25</sup> Il cinerario eccezionalmente può essere un'olla globulare sia nell'Etruria meridionale, ad esempio nell'agro falisco<sup>26</sup> e raramente anche a Caere (necropoli di cave della Pozzolana), sia nell'Etruria settentrionale, ad esempio a Vetulonia.<sup>27</sup> Il motivo decorativo delle due figurine affrontate, incise sull'ansa dei cinerari biconici,<sup>28</sup> è comune negli esemplari di Veio, Tarquinia o Vulci, ma non si trova in quelli di Caere e si trova invece in quelli di Chiusi.<sup>29</sup>

*Età orientalizzante.* La tomba a tumulo monumentale, scavata o costruita a seconda della natura della roccia dei vari siti, è una delle espressioni più qualificanti del nuovo ceto gentilizio, emerso nella società etrusca dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., tomba che si diffonde in maniera omogenea da sud a nord. Spesso nel tumulo si trova un luogo di culto degli antenati, una sorta di garanzia della continuità gentilizia, sia nel sud (tombe delle Statue di Ceri, delle Cinque Sedie di Caere) sia nel nord (tumuli del Sodo II di Cortona, di Montefortini di Comeana). Sempre nel contesto di questo culto si può accennare alle grandi statue, i primi esempi di una scultura monumentale in Etruria, presenti ancora una volta a sud (tombe delle Statue di Ceri, delle Cinque Sedie di Caere) e a nord (tomba della Pietrera di Vetulonia, necropoli di Casa Nocera di Casale Marittimo).

Il bucchero, nelle prime testimonianze che risalgono agli anni che precedono immediatamente la metà del VII secolo a.C., è secondo l'opinione corrente una produzione legata a Caere, ma nel giro di pochi anni tecnica e forme vascolari delle botteghe ceretane si diffonderanno in centri meridionali (Veio, Tarquinia, Vulci) e settentrionali (Populonia,<sup>30</sup> Massa Marittima<sup>31</sup>), forse in questi ultimi casi con lo spostamento di qualche maestro ceretano.

Ad Arezzo e/o a Volterra vengono attribuiti numerosi bronzetti a figura maschile e femminile (armati, offerenti, oranti), rinvenuti in aree sacre di questi due centri e immediati dintorni e datati tra la seconda metà del VII e il VI secolo a.C.<sup>32</sup> La classe, con tutte le implicazioni di ordine sociale e religioso, viene attribuita correntemente all'Etruria settentrionale, ma dalla documentazione sono esclusi centri, come Populonia o Vetulonia, che hanno avuto nello stesso lasso di tempo una fiorente industria bronzistica.

23. G. CAMPOREALE, in *La dodecapoli etrusca*, Firenze 2001, p. 19 sgg.

24. M. CRISTOFANI, in *ANRW I*, 1972, p. 466 sgg.; Id., in *Scrittura e Civiltà* II, 1978, p. 5 sgg.; Id., *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1991, p. 20 sgg.

25. Si veda al riguardo il vecchio, e ormai classico, contributo di M. PALLOTTINO, in *StEtr* XIII, 1939, p. 85 sgg. Nel quadro presentato non mancano le eccezioni: si pensi all'assenza di tombe a fossa a Chiusi.

26. A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981, *passim*.

27. *CVA* Firenze 1, IV B k, tav. 1 sgg.

28. Su cui da ultimo J.-R. JANNOT, in *StEtr* LXV-LXVIII, 2002, pp. 7-9, fig. 2 b-c.

29. R. BIANCHI BANDINELLI, in *MonAntLinc* XXX, 1925, c. 315 sg., fig. 29; M. C. BETTINI, in *AnnMuseoFaina* VII, 2000, p. 61.

30. M. CRISTOFANI, in *StEtr* XL, 1972, p. 84 sgg.

31. G. CAMPOREALE, in *StEtr* LX, 1994 [1995], p. 69 sgg.

32. J. BALTY, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* XXXIII, 1961, p. 4 sgg.; Id., in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* XXXVII, 1965, p. 5 sgg.; E. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz am Rhein 1983; A. MAGGIANI, in *AC* XLIII, 1991 (*Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*), p. 985 sgg.

Anche la stele sepolcrale con rappresentazione di guerrieri o arcieri è un monumento, destinato al ceto ricco, che è noto (anche se sporadicamente) nella seconda metà del VII secolo a.C. in alcuni centri dell'Etruria settentrionale (Vetulonia, Monte Gualandro - Cortona, San Casciano in Val di Pesa)<sup>33</sup> e che avrà una prosecuzione in periodo arcaico e subarcaico in centri settentrionali (Roselle, Volterra, Fiesole) e meridionali (Tarquinia, Orvieto).

Stando a una tradizione conservata da Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* III 51, 3), negli anni finali del VII secolo a.C. cinque città dell'Etruria settentrionale - Chiusi, Arezzo, Volterra, Roselle e Vetulonia - rispondono a un appello che era stato rivolto a tutti gli Etruschi da parte dei Latini di intervenire al loro fianco contro il re di Roma L. Tarquinio Prisco. A prescindere dai risvolti della guerra (su cui Dion. Hal., *Ant. Rom.* III 51-58) e dalla veridicità o meno della notizia, l'operazione potrebbe interpretarsi come un blocco dell'Etruria settentrionale, ma anche questa volta non si può non notare la defezione di alcune città, come Populonia o Cortona, che avevano raggiunto negli anni suddetti una notorietà e una ricchezza considerevoli.

*Età arcaica.* Al VI secolo a.C. risalgono alcune residenze magnatizie, palazzi imponenti con vani distribuiti su diversi lati e con una corte colonnata, dalle quali provengono lastre fittili di decorazione architettonica con scene che ritraggono la vita dei rispettivi proprietari all'interno delle medesime residenze: gli esempi sono segnalati sia nell'Etruria meridionale, ad Acquarossa (subito dopo la metà del VI secolo a.C.), sia in quella settentrionale, a Murlo (palazzo di II fase, decenni iniziali del VI secolo a.C.).

Se la datazione degli scontri fra eroi rappresentati nel cosiddetto quadro storico della tomba François di Vulci è da riportare ad eventi bellici della prima metà del VI secolo a.C., stando alla presenza di alcuni protagonisti come *Cneve Tarchunies Rumach* o *Macstrna* (= Servio Tullio), se ne deve dedurre che nel periodo suddetto potrebbe risalire una guerra tra Vulci e Volsinii, due città dell'Etruria meridionale, per il combattimento tra *Larth Ulthes* (vulcente) e *Laris Paphnias Velznach* (volsinese). Può darsi che con episodi del VI secolo a.C. si voglia alludere a episodi recenziori, più o meno contemporanei alle pitture, ma la situazione generale non cambia.

Negli ultimi decenni si è tornato spesso su un fenomeno di notevole portata storica, l'abbandono o la destrutturazione nella seconda metà del VI secolo a.C. dei piccoli centri dell'entroterra gravitante verso le metropoli costiere meridionali (Caere, Tarquinia, Vulci) e il conseguente inurbamento degli abitanti in queste città, centri che in buona parte saranno rioccupati e rivitalizzati nel corso del IV secolo a.C. in concomitanza con l'emergere di una nuova classe aristocratica che trae profitto essenzialmente dalle risorse della terra.<sup>34</sup> Lo stesso fenomeno si registra nell'Etruria settentrionale, ad esempio a Vetulonia e nel suo territorio: tutti i piccoli centri lungo le valli del Bruna e dei suoi affluenti, nati in distretti minerari o in punti nevralgici del traffico (Accesa, San Germano, Poggio Zenone, Selvello, Torraccia, Val Berretta, Pian d'Alma), cessano nell'inoltrato VI secolo a.C. e riemergono nel periodo ellenistico.<sup>35</sup>

Intorno al 540 a.C. gli Etruschi insieme con i Cartaginesi sono impegnati nella battaglia del mare Sardo contro i Focesi (Her. I 166-167). Dalla lettura del testo di Erodoto, unica fonte sull'evento, si deduce facilmente che gli Etruschi che vi presero parte sono principalmente i Ceretani. Pertanto anche un avvenimento di grande portata non coinvolge gli altri *populi* né dell'Etruria in generale né di quella meridionale.

*Età classica.* Dopo la sconfitta navale degli Etruschi da parte dei Siracusani a Cuma (474 a.C.) e dopo le incursioni degli stessi Siracusani nell'isola d'Elba (453 a.C.) i porti delle metropoli meridionali restano bloccati al commercio attico, mentre viene potenziato quello di Populonia a nord in quanto porto dei minerali.<sup>36</sup> Da questa situazione trarranno vantaggio le città interne, distribuite lungo la valle del Tevere (Veio, Falerii, Orvieto, Chiusi, Cortona, Arezzo) e legate a un'economia agricola, le quali hanno restituito opere scultoree, in terracotta o in pietra o in bronzo, che tradiscono larghe aperture alle esperienze della grande arte classica greca;<sup>37</sup> in altre parole, esse assumono il ruolo che nei secoli precedenti avevano avuto le città costiere, senza che il fenomeno sia limitato alle città meridionali.

Nel medesimo contesto va ricordata la produzione ceramica etrusca a figure rosse, che ebbe il primo

33. F. MAGI, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Perugia 1964, p. 175 sgg.; G. DE MARINIS, in *StEtr* XLVIII, 1980, p. 51 sgg.

34. G. COLONNA, in *Atti Orvieto*, p. 258 sgg.; ID., in *Atti Grosseto*, p. 206 sg.; ID., in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Napoli 1977, p. 15 sg.; ID., in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, Rome 1990, p. 10 sgg.; TORELLI, *Storia*, p. 186 sgg.

35. Per la documentazione si veda C. B. CURRI, *Vetulonia I*, Firenze 1978.

36. Su cui M. MARTELLI, in *Atti Firenze III*, p. 415 sgg.; G. COLONNA, *ibidem*, p. 443 sgg.

37. Su cui M. CRISTOFANI, *Statue-cinereario chiusine di età classica*, Roma 1975.

focolaio a Falerii ai primi del IV secolo a.C. forse con qualche maestro arrivato dalla Grecia e che poi si diffuse in centri sia meridionali (Caere, Tarquinia, Vulci, Orvieto) sia settentrionali (Chiusi, Volterra).

*Età ellenistica.* Uno dei caratteri peculiari della cultura etrusca di età ellenistica è data dalla diffusione dei sarcofagi (e del rito dell'inumazione) nell'Etruria meridionale e delle urnette (e del rito dell'incinerazione) nell'Etruria settentrionale. A prescindere da alcuni pochi sarcofagi provenienti da Chiusi e da Volterra, non sembra di scarsa importanza che negli uni e nelle altre il defunto sia riprodotto nell'atteggiamento del simposiasta e che le scene rappresentate sulla cassa siano spesso il viaggio agli inferi o temi di mito greco in cui sono presenti demoni infernali etruschi, e quindi reinterpretati in chiave locale e funeraria.

Spesso le tombe di età ellenistica contengono (o sono costruite per) numerose deposizioni, nell'ordine di diverse decine: questo si riscontra sia a sud (ad esempio tombe dei Rilievi o delle Iscrizioni a Caere, tomba François a Vulci, tombe delle necropoli rupestri) sia a nord (tombe dei Volumni o dei Cutu a Perugia, tomba Inghirami a Volterra).

L'utilizzazione di pareti rocciose per scavare delle tombe è una peculiarità della regione delle necropoli rupestri o di Tarquinia (necropoli Scataglini)<sup>38</sup> dal IV secolo a.C. in poi, ma anche contemporaneamente di Populonia (necropoli delle Grotte).<sup>39</sup> Si tenga presente che sia a Tarquinia che a Populonia le tombe sono scavate sul fronte di una cava di pietra dismessa.

Un discorso non regionale si può fare anche con altre produzioni: si pensi alla ceramica argentata, le cui botteghe sono concentrate a Falerii, Orvieto, Bolsena, Tarquinia,<sup>40</sup> ma anche a Volterra;<sup>41</sup> o alla monetazione bronzea emessa da città ad economia mineraria e probabilmente connessa all'attività estrattiva e metallurgica, come Volterra o Populonia o Vetulonia, ma anche Tarquinia.

Da quanto è stato esposto risulta piuttosto chiaro che una distinzione tra Etruria meridionale ed Etruria settentrionale può avere una valenza geografica ed essere di comodo, ma non ha motivazione culturale. Le differenze geologiche o morfologiche tra le due aree, certi avvenimenti storici, talune classi monumentali portano a risultati o reazioni differenziate in queste due aree, e - ciò che è importante - spesso anche tra i vari centri della stessa area meridionale o settentrionale, risultati o reazioni differenziate che però presuppongono suggestioni o basi comuni. Dalle fonti storiografico-letterarie ed epigrafiche e dalle evidenze archeologiche se ne evince un panorama, che a volte può apparire unitario nel senso di un *nomen Etruscum*<sup>42</sup> o di un'Etruria inserita in un quadro che comprende l'intera Italia antica o addirittura l'area mediterranea, panorama in cui comunque la realtà politico-culturale con un peso decisivo e qualificante resta la singola città.

38. R. E. LININGTON, F. R. SERRA, *Lo scavo nel Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1997, p. 128 sg.

39. Su cui A. ROMUALDI, in *NS* 1984-1985, p. 12 sg.; F. FALCHETTI, A. ROMUALDI, *Etruschi*, Firenze 2000, p. 183 sgg.

40. Su cui, con bibliografia precedente, L. M. MICHETTI, *La ceramica argentata e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, Tesi di dottorato di ricerca in Archeologia (Etruscologia), Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1995; Ead., *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, in *MontAntLinc*, Serie Miscellanea VIII, 2003.

41. L. M. MICHETTI, in *Atti Volterra*, p. 207 sgg.

42. Sul concetto di *nomen Etruscum* si veda da ultimo, con bibliografia precedente, G. PERL, in *Die Welt der Etrusker*, Berlin 1990, p. 101 sgg.